

Gabriella Zuccolin

Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)

1. *Concezioni della medicina nel tardo Medioevo*

Dalla fine del Duecento, i medici universitari dispongono di almeno tre definizioni della propria disciplina ereditate dalle maggiori *auctoritates* greche e arabe del passato¹: quella data da Galeno nella *Tegni*; quella contenuta nel *Canone* di Avicenna e la definizione del *Colliget* di Averroè. È evidente che l'optare per l'una o l'altra definizione significa, per il medico tardo-medievale, sposare una diversa concezione della medicina e del suo rapporto con la filosofia; una tale scelta – inoltre – non solo si carica di rilevanti conseguenze epistemologiche ma anche sociali, poiché essa veicola una diversa idea della professione medica e del ruolo che il medico professionista ricopre o dovrebbe ricoprire nella variegata società dei secoli tardomedievali.

Nella traduzione latina maggiormente in uso della *Tegni* di Galeno, quella ad opera di Gerardo da Cremona, leggiamo “*medicina est scientia sanorum, egrotorum et neutrorum*”². Poco più oltre, Galeno precisa che il termine *scientia* va però inteso in senso generico, e non *proprie*³. Tralasciando qui il problema, a lungo dibattuto dagli interpreti successivi a Galeno, della determinazione di cosa possa intendersi per ‘stato neutro’ in medicina, basti notare che questa definizione, e la precisazione di sapore aristotelizzante anch'essa controversa, della medicina intesa come *scientia* non propriamente scientifica, è frutto

¹ Scrivo *almeno*, perché certo anche altre definizioni di medicina circolavano nella stessa epoca, pur non essendo così diffuse: per esempio quella di Isaac Israëli contenuta nel *De febribus*, oppure quella – alternativa alla definizione qui riportata – che i latini della fine del XIII secolo potevano leggere nel *Cantico della medicina* dello stesso Avicenna. Per un confronto più approfondito tra le tre definizioni citate, cfr. J. CHANDELIER, *La réception du 'Canon' d'Avicenne. Médecine arabe et milieu universitaire en Italie avant la peste noire*, Thèse de doctorat d'histoire, Paris, École Pratique des Hautes Études, 2007, pp. 329-332.

² GALENO, *Ars medica*, I.1, in *Claudii Galeni Opera Omnia*, ed. C.G. Kühn, I, Leipzig, C. Knobloch, 1821, p. 307.

³ “*Nomen quidem scientiae communiter et non proprie accipere oportet*”, *ibid.*

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

di una complessa operazione di dignificazione della disciplina medica operata da Galeno, che Vegetti ha potuto definire “un caso di controreazione del sapere medico rispetto alle pretese di dominio della filosofia della natura”⁴. Basandosi su di una medicina scientificamente irrobustita dalle scoperte fisiologiche dei medici alessandrini del III secolo a.C., il medico greco non solo rivendica per questa disciplina quella superiorità terapeutica globale che Platone aveva assegnato alla filosofia, ma contende a quest’ultima anche la giurisdizione conoscitiva nei campi dell’etica, della psicologia e della politica, facendo del medico il vero filosofo, una figura importante dal punto di vista culturale e sociale non meno che da quello epistemologico. Per Galeno, che – ricordiamolo – fu medico personale dell’imperatore Marco Aurelio, il medico non solo cura il corpo ma, necessariamente, è anche medico dell’anima. Nell’opuscolo *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*⁵ ed in generale in tutta la sua opera, egli per primo teorizza (ed applica nei fatti) quel ruolo sociale e politico del medico in accordo al quale il potente, il sovrano ed in genere le strutture educative e sociali, necessariamente debbono giovare del sapere medico, che insegna ad acquisire comportamenti virtuosi ma anche a controllare e correggere quanti *naturaliter* sono meno dotati degli altri. Dopo Galeno, possiamo parlare di rinuncia da parte della medicina a costituirsi come “terapia complessiva dell’anima”⁶, e dunque all’invasione nell’ambito della filosofia: essa torna ad essere una pratica terapeutica che riguarda esclusivamente il corpo (si esercita con esso e su di esso), ed infatti, nei primi secoli del Medioevo, è annoverata pressoché senza indugio tra le arti meccaniche⁷.

⁴ Cfr. M. VEGETTI, *Saperi terapeutici: medicina e filosofia nell’antichità*, in *Medicina e filosofia nella tradizione dell’Occidente*, a cura di G. Cosmacini e C. Cristiani, Milano, Episteme, 1998, pp. 9-25 (cit. p. 20).

⁵ GALENO, *Il miglior medico è anche filosofo*, in *Opere scelte*, a cura di I. Garofano e M. Vegetti, Torino, UTET, 1978, pp. 91-96.

⁶ VEGETTI, *Saperi terapeutici*, cit., p. 25.

⁷ Così la pensa per esempio Marziano Capella nel V secolo. Si ricordi comunque che Isidoro, nelle sue *Etimologie*, farà seguire la trattazione della medicina a quella delle arti liberali, domandandosi se, in quanto *secunda philosophia* destinata alla cura del corpo (così come la prima filosofia è consacrata alla cura dell’anima), anch’essa non debba a ragione essere inclusa nell’ambito delle discipline liberali, e non delle mere arti meccaniche, poiché necessariamente si serve degli apporti di tutte le altre arti: “Quaeritur a quibusdam quare inter ceteras liberales disciplinas Medicinae ars non contineatur. Propterea, quia illae singulares continent causas, ista vero omnium. Nam et Grammaticam medicus scire debet, ut intellegere vel exponere possit quae legit. Similiter et Rhetoricam, ut veracibus argumentis valeat definire quae tractat. Necnon et Dialecticam propter infirmitatum causas ratione adhibita perscrutandas atque curandas. Sic et Arithmetiam propter numerum horarum in accessionibus et periodis dierum. Non aliter et Geometriam propter qualitates regionum et locorum situs, in quibus doceat quid quisque observare oporteat. Porro Musica incognita illi non erit, nam multa sunt quae in aegris hominibus per hanc disciplinam facta leguntur; sicut de David legitur, qui ab spiritu immundo Saulem arte modulationis eripuit. Asclepiades quoque medicus phreneticum quemdam horarum in accessionibus pristinae sanitati restituit. Postremo et Astronomiam notam habebit, per quam contempletur rationem astrorum et mutationem temporum. Nam sicut ait quidam medicorum, cum ipsorum qualitatibus et nostra corpora commutantur. Hinc est quod Medicina *secunda Philosophia* dicitur. Vtraque enim disciplina totum hominem sibi vindicat. Nam sicut per illam anima, ita per hanc corpus curatur”. ISIDORO, *Etymologiae*, IV, 13, 1-5.

In un contesto quale quello altomedievale, fortemente condizionato dall'antropologia religiosa tipica della prospettiva cristiana, che privilegia la ricerca della salute/salvezza dell'anima rispetto alla salvaguardia del corpo, la medicina fatica dunque a proporsi come sapere utile e soprattutto autonomo⁸.

Quando nel XII secolo, insieme a moltissimi altri scritti che arricchiscono il patrimonio testuale medico e filosofico, i latini possono leggere e fare propria la definizione che della disciplina medica dà Avicenna il quadro cambia drasticamente: "Dico quod medicina est scientia qua humani corporis dispositiones noscuntur ex parte qua sanatur vel ab ea removetur, ut habita sanitas conservetur et amissa recuperetur"⁹. L'accogliere tale definizione comporta un certo numero di scelte decisive per i medici del Due e del Trecento: pur insistendo sulla finalità pratica della disciplina – la conservazione o il ripristino della salute perduta – alla medicina è assicurato lo statuto di scienza a tutti gli effetti¹⁰, e dunque una certa autonomia. Questo carattere, inoltre, è funzionale alla necessità di assicurarle una posizione indipendente nel contesto istituzionale delle nascenti università, distinguendola in questo modo dalla filosofia naturale insegnata alla facoltà delle Arti. Inoltre il *Canone*, importando quello che è stato definito lo "strumentalismo" di Avicenna¹¹, fornisce ai medici scolastici anche un modo per gestire il rapporto spesso contraddittorio tra filosofia e medicina: "Medico tamen non attinet ut in sequendo demonstrativa procedat argumentatione, unde de his duabus diversitatibus ad veritatem exitus proveniat (*scil.* due controversie riguardanti i rispettivi ruoli di cuore e cervello ed una questione concernente la natura insensibile delle ossa), neque patet ei semita ad hoc in quantum est medicus, neque hoc ipsum in aliqua suarum perscrutationum et suarum actionum impedit"¹². Tale attitudine strumentale, tesa a rinforzare ulteriormente l'autonomia della scienza medica, suggerisce quindi ai medici di concentrarsi sul soggetto della loro disciplina, il corpo umano in quanto sanabile, e di non lasciare che quelle conclusioni raggiunte dai filosofi, che appaiono in contraddizione con le idee ed il *modus operandi* del medico, influenzino o impediscano loro di agire.

⁸ Su questi centrali aspetti, si veda il contributo di Chiara Crisciani in questo volume.

⁹ AVICENNA, *Liber canonis*, Venezia 1507 (= Hildesheim, Olms, 1964), I, 1.1.1., f. 4ra. La definizione avicenniana è analizzata da D. JACQUART, *Lectures universitaires du Canon d'Avicenne*, in *Avicenna and his heritage*, ed. by J.L. Janssens and D. De Smet, Louvain, Leuven Univ. Press, 2002, pp. 313-324.

¹⁰ Poco oltre la definizione appena citata, Avicenna divide la medicina in due parti, teorica e pratica, l'una orientata alla speculazione, l'altra all'intervento operativo, precisando però che entrambe queste parti sono scienze (la prima una *scientia scientialis*, la seconda una *scientia operativa*).

¹¹ Si veda l'introduzione di Michael McVaugh ad ARNALDO DA VILLANOVA, *De intentione medicorum*, in *Arnaldi de Vilanova Opera medica omnia*, a cura di M. McVaugh, V/1, Barcelona, Universitat de Barcelona: Fundacio Noguera, 2000, pp. 182-187.

¹² AVICENNA, *Liber canonis*, ed. cit., I, 1.5.1. Lo stesso concetto è ripetuto a più riprese nel testo (in I, 1.1.1. e in III, 20.1.3).

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

Al contrario, la visione che della medicina offre Averroè mette l'accento proprio sulla subordinazione alla filosofia della natura: insieme all'autonomia, questo autore rigetta lo statuto scientifico della disciplina medica definendola "arte operativa": "Et dicimus quod ars medicinae est ars operativa exiens ex principiis veris, in qua quaeritur conservatio sanitatis corporis humani, et remotio sue egritudinis, secundum quod possibile fuerit in quolibet corpore. Quid est, quia finis artis istius non est ad sanandum omnino, sed ad faciendum illud quod potest fieri, et in quantitate convenienti, et postea expectari debet finis"¹³. Secondo Averroè infatti la parte teorica della medicina coincide con, e quindi è, la filosofia naturale; solo la sua parte pratica si può considerare un sapere veramente specialistico, anche se non scientifico. Inoltre, evidenziando l'impossibilità di una restaurazione globale della salute, che non si può ottenere sempre e comunque, Averroè – a differenza di Galeno e Avicenna – sottolinea e valorizza maggiormente il fine pratico ed il sapere tecnico-operativo di cui il medico deve dotarsi.

Sul modo di coordinare dottrina e intervento, parte teorica e parte pratica della loro disciplina, i medici scolastici – a partire da queste tre definizioni – sviluppano una complessa riflessione epistemologica. L'esito di questo dibattito, cui non possiamo che accennare in questo luogo, oltre ad illustrare molto chiaramente uno dei successi della medicina medievale occidentale, cioè quello di imporre in modo definitivo e irreversibile alla società e al mondo erudito lo statuto scientifico di questa disciplina, mette in evidenza la rilevanza problematica e costitutiva che nella medicina scolastica assume il piano dell'individuale e del singolare, dell'esperienza e dell'intervento, e sottolinea la costante tensione verso il fine pratico cui essa deve in ultima analisi tendere¹⁴. Il nodo centrale del problema infatti è individuato proprio nella peculiarità di una disciplina che, caso unico tra quelle insegnate nelle università, è scienza per definizione, nonostante di fatto i dati di partenza su cui si basa siano singolari, particolari concreti (questi sintomi di questo specifico malato), come singolare per essenza è l'intervento finale in cui la scienza medica si risolve (la prescrizione di una determi-

¹³ AVERROÈ, *Colliget*, Venezia 1549, I, 1, f. 3rb.

¹⁴ L'analisi approfondita di tale dibattito sviluppato dai medici scolastici, e dunque lo studio del complesso rapporto fra *pars practica* e *pars theoretica* della medicina in epoca medievale è contenuta in: J. AGRIMI - C. CRISCIANI, 'Edocere medicos'. *Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Milano-Napoli, Guerini, 1988, si veda spec. capp. 1 e V; EADD., *La medicina scolastica: dalla Scuola di Salerno alle facoltà universitarie*, in *Le università dell'Europa, le scuole e i maestri: il Medioevo*, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Milano, Pizzi, 1994. Sulle caratteristiche della medicina scolastica si veda anche P.G. OTTOSSON, *Scholastic Medicine and Philosophy: A Study of Commentaries on Galen's Tegni*, Napoli, Bibliopolis, 1984; D. JACQUART, *La scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, I, a cura di M. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 261-322; N.G. SIRAISSI, *Medicine and the Italian Universities, 1250-1600*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001; si veda inoltre C.B. SCHMITT, *Aristotle among the Physicians*, in *The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, ed. by A. Wear, R.K. French and I.M. Lonie, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1985, pp. 1-15.

nata ricetta o un'operazione)¹⁵. Basti qui dire che, all'iniziale adesione incondizionata alla definizione avicenniana della medicina come scienza, si sostituiscono critiche puntuali ad essa, che viene infine accolta solo a patto di essere integrata e corretta con la definizione tratta dal *Colliget* di Averroè, la quale meglio esprime il coinvolgimento reale del medico nella pratica quotidiana della cura dei malati¹⁶. Se nel XIII secolo l'isolamento di uno scopo puramente speculativo, che la definizione di Avicenna permetteva, aveva infatti reso possibile alla medicina l'imporsi come disciplina universitaria, due secoli dopo sono le esigenze di una società in rapido mutamento che incidono profondamente sul senso della distinzione tra teoria e pratica e che orientano decisamente l'insegnamento medico verso la formazione di professionisti. Stabilire con precisione quanto conti l'influenza puramente intellettuale della definizione del *Colliget* di medicina come *ars operativa* nella generale rivalutazione della pratica medica (e del sempre maggior rilievo all'interno della stessa istituzione universitaria, della medicina pratica a scapito di quella teorica), a cui si connette non solo l'aumento ipertrofico della produzione di manuali accademici di medicina pratica¹⁷, ma anche l'intensificazione dell'utilizzo di altri tradizionali generi letterari della medicina che si collocano all'intersezione tra l'ambito dell'insegnamento e quello della profes-

¹⁵ Questa unicità della medicina tra le discipline accademiche e scolastiche è data proprio dal suo statuto operativo, di pratica e intervento concreto sul corpo del singolo malato, il quale fa sì che essa in qualche modo rappresenti, per usare una calzante espressione di Jean-Pierre Baud, la "soglia di tolleranza" e il limite dell'intero sistema universitario. Nella sua indagine sulla marginalità istituzionale dell'alchimia, riferendosi proprio alla medicina, così scrive efficacemente: "Parente pauvre dans un ordre dominé par la théologie, elle définit la limite de tolérance du système". Cfr. J.P. BAUD, *Le procès de l'alchimie. Introduction à la légalité scientifique*, Strasbourg, Cerdic Publications, 1983, cit. p. 60.

¹⁶ Qualche esempio: il primo degli autori scolastici a commentare, attorno al 1290, la prima *fen* del *Canone*, Taddeo Alderotti, concorda in tutto e per tutto con la definizione della medicina come scienza data da Avicenna, mentre nel secolo successivo molti medici accademici, tra i quali Gentile da Foligno – sulla cui definizione di medicina torneremo in seguito – insisteranno sull'impossibilità di separare in maniera netta teoria e pratica medica. Un esempio particolarmente nitido e ormai canonico della profondità e delle diverse prospettive cui questa riflessione secolare approda si trova nel primo dei sette *Sermones* di Nicolò Falcucci (NICOLÒ FALCUCCI, *Sermones medicinales*, Papiæ 1481-84, sermo I, f 5rb), medico della seconda metà del secolo XIV. Qui si propongono quattro modi di definizione della medicina. C'è un primo livello che è quello della medicina teorica non immediatamente orientata all'intervento; il secondo livello corrisponde alla medicina come *scientia* operativa: anche qui non è preso in considerazione il piano dell'intervento effettuale quanto piuttosto le qualità e i modi di operare; il terzo è il piano delle regole dell'*ars* e delle sue procedure più determinate, mentre il quarto corrisponde ad un tipo di abilità operativa che risulta direttiva puntuale al momento dell'intervento. Per quest'ultimo esempio e un'analisi più puntuale di tali livelli epistemologici rimando a AGRIMI - CRISCIANI, *'Edocere medicos'*, cit., pp. 21-41.

¹⁷ Nei due secoli che Luke Demaitre prende in considerazione in *Scholasticism in compendia of practical medicine, 1250-1450*, "Manuscripta", 20, 1976, pp. 81-95, il numero di *practicae* composte tra XIV e XV secolo, infatti, non soltanto è senza precedenti nel passato ma supera anche quello delle *summae* teoretiche dello stesso periodo. Cfr. anche L. DEMAITRE, *Theory and Practice in Medical Education at the University of Montpellier in Thirteenth and Fourteenth Centuries*, "Journal of the History of Medicine", 30, 1975, pp. 103-123; A. WEAR, *Explorations in Renaissance Writings on the Practice of Medicine, in The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, cit., pp. 118-145.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

sione¹⁸, è operazione difficile quando non impossibile¹⁹. D'altra parte, lo stesso si può dire per l'enorme influenza del *Canone* di Avicenna nell'affermazione della medicina come sapere scientifico²⁰.

Di certo sappiamo che ancora pochi nel Trecento, ma soprattutto di minor prestigio, i maestri in *practica* divengono preponderanti alla fine del Medioevo e nel Rinascimento. A partire dalla metà del Quattrocento i più grandi maestri sono docenti in *practica* mentre l'insegnamento della teoria tende a limitarsi ad una sorta di propedeutica. Il medico dotto del XIV e del XV secolo, pur rivendicando per la sua disciplina uno stretto legame con la filosofia naturale, è inoltre sempre più ancorato alla vita della città, e non può né vuole sfuggire ai vincoli della pratica quotidiana che questi ambienti impongono. Tale rivalutazione della medicina pratica, che è solo uno degli aspetti di quello che è stato definito il progressivo processo di 'medicalizzazione della società medievale'²¹, riflette appunto un'evoluzione più generale della concezione del ruolo del medico nella società dell'epoca e si intreccia con altri orientamenti disciplinari, istituzionali e sociali tipici della medicina nel XIV e XV secolo²². Anche la politica di promozione e localizzazione delle università come centri dell'educazione medica e insieme la supervisione ed il controllo statale delle sue strutture (attraverso l'istituzione dei Collegi dei medici e di funzioni come quella del 'Protomedico') sono parte di questo processo ed evidenziano il legame sempre più stretto tra potere statale e professione medica²³. Va ricordato inoltre che la particolare situazione universitaria italiana, ove la facoltà delle Arti si caratterizza per il suo orientamento professionale verso la

¹⁸ *Regimina sanitatis, consilia*, raccolte di *experimenta* e ricette, trattati monografici che si concentrano su di una particolare malattia – per esempio la peste – oppure sulle proprietà delle acque delle fonti termali. Ci soffermeremo meglio in seguito su quelli che possiamo definire i "generi letterari della medicina pratica".

¹⁹ Cfr. CHANDELIER, *La réception du 'Canon'*, cit., pp. 327-328: "Que le rôle du *Colliget* soit celui d'un initiateur ou d'un accompagnateur du mouvement, on ne peut donc que constater la coïncidence entre sa mise en latin, son utilisation et le conséquences épistémologiques qui en découlent sur la définition de la médecine".

²⁰ Sull'influenza capitale del *Canone* si veda anche N.G. SIRAI, *Avicenna and the teaching of practical medicine e Renaissance readers and Avicenna's Organization of Medical Knowledge*, in EAD., *Medicine and the Italian Universities*, cit., rispettivamente pp. 63-78 e pp. 203-225.

²¹ Una giustificazione (e una limitazione) dell'utilizzo di questo termine riferito alla società medievale si trova in M. MCVAUGH, *Medicine before the Plague. Practitioners and their Patients in the Crown of Aragon, 1285-1345*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993, e in J. SHATZMILLER, *Jews, Medicine, and Medieval Society*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 1994, pp. 2-8.

²² Cfr. D. BLOW, *Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and Professions in Renaissance Italy*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 2002.

²³ Cfr. R. PALMER, *Physicians and the State in post-medieval Italy*, e V. NUTTON, *Continuity or Rediscovery? The City Physician in Classical Antiquity and Medieval Italy*, in *The Town and the State Physicians in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*, ed. by W. Russell, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981, risp. pp. 9-46, 47-60; D. GENTILCORE, *All that pertains to medicine: Protomedici et Protomedicati in Early Modern Italy*, "Medical History", 38, 1994, spec. pp. 123 s.; Id., *Healers and Healing in Early Modern Italy*, Manchester-New York, Manchester Univ. Press, 1998, spec. cap. II, "The Royal Protomedicato and public health", pp. 29-55.

medicina, appare differente da quella, contemporanea, di Montpellier o Parigi. Mentre – ad esempio – i maestri parigini interpretano il monito avicenniano sopra ricordato, secondo il quale un medico non dovrebbe occuparsi di questioni pertinenti al campo della filosofia naturale, come un invito ad orientare completamente la medicina verso la sua parte pratica²⁴, i medici italiani, che intendono lo studio della filosofia naturale e della logica in qualche modo come sussidiario e propedeutico a quello della loro disciplina, pur d'accordo con una valorizzazione della medicina pratica, sono più portati a pensare che la filosofia naturale, intesa come teoria medica in accordo con Averroè, faccia parte a pieno diritto del loro campo di riflessione. Ovvero nulla sembra impedire ai medici italiani, in quanto anche filosofi, di occuparsi di questioni filosofiche.

Paradigmatica in questo senso è la definizione che della medicina offre Gentile da Foligno commentando la prima *fen* del I libro del *Canone* di Avicenna: “Dicendum quod verum est quod [medicina] est quedam scientia de multis composita et si quis consideret multum et miscerentur scientie cum scientiis [...]. Et ideo si quis a me quereret de medicina si est theorica vel practica, dicerem medicinalis scientia est multa scita et non est una scientia”²⁵. Per Gentile dunque, fedele ad una tradizione di studi medici eminentemente pratici, e d'accordo con Averroè che la parte teorica della medicina coincida, in realtà, con la filosofia naturale, la medicina è un insieme di scienze e conoscenze diverse. Tale definizione risulta meglio comprensibile e contestualizzabile se ad essa affianchiamo la visione della propria disciplina che Gentile propone in un emblematico *Sermo* in lode della medicina, nel quale viene giustificato un legame tra medicina e filosofia che va ben oltre la *subalternatio* epistemologica fra le due²⁶. Che poi tale scritto, così come tutta quella letteratura oratoria legata a varie scadenze accademiche (sermoni di laurea, prolusioni di inizio corsi ecc.), utilizzi ampiamente *topoi* retorici, nulla toglie al valore documentario che ad esso va accordato. Medicina e filosofia diventano qui *sorores*, quasi interscambiabili, ed è sottolineato come anche la prima possa elevare il suo detentore al pieno possesso di sapienza e virtù che è obiettivo della ricerca della seconda. Il privilegiamento della medicina infatti, vista

²⁴ Sui medici parigini, si veda D. JACQUART, *La médecine médiévale dans le cadre parisien*, Paris, Fayard, 1998. Sulla originale posizione di Arnaldo da Villanova in merito, cfr. M. McVAUGH, Introduzione a A. DA VILLANOVA, *De intentione medicorum*, cit., pp. 186 s.

²⁵ GENTILE DA FOLIGNO, *Expositio*, in AVICENNA, *Canone*, I, 1.1.1., Venetiis 1520, f. 6vb-7ra. Il passaggio è riportato da J. CHANDELIER, *La réception du 'Canon'*, cit., p. 341, n. 43. Su Gentile da Foligno, e sempre in relazione al diffondersi del *Canone* come testo fondamentale nell'insegnamento medico, cfr. R. FRENCH, *Gentile da Foligno and the 'via medicorum'*, in *The Light of Nature*, ed. by J.D. North and J.J. Roche, Dordrecht, M. Nijhoff, 1985, pp. 21-34.

²⁶ Questa orazione – insieme a un'altra *commendatio* scritta da Iacopo da Forlì – è edita in AGRIMI - CRISCIANI, *'Edocere medicos'*, cit., *Appendice*, pp. 239-253. Per altre orazioni di Gentile cfr. C.C. SCHLAM, *Graduation Speeches of Gentile da Foligno*, “Medieval Studies”, 40, 1978, pp. 96-119.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

come disciplina unitaria ed unificante funzioni molteplici e vari ambiti di sapere attorno alla dignità del *subiectum* uomo, consente, in questa ed altre *commendationes*, di stabilire concomitanze e transizioni tra ambito medico, filosofico-retorico, ed etico-religioso. Si scorge in esse anche una rappresentazione che ripercorre il *curriculum* istituzionale effettivo del medico, che – come si è detto – intende le arti liberali come sussidiarie alla sua preparazione. Il *subiectum* di cui la medicina si occupa infatti, il corpo umano in quanto sanabile, proprio perché inserito in una trama di rapporti molto articolata (relazione tra corpo ed anima, tra individui, tra singolo individuo ed ambiente naturale, culturale e sociale, rapporto verticale del singolo con Dio), consente e legittima l'ampliamento del campo della ricerca medica ad altre competenze che possono essere ricomprese attorno e che sono funzionali a questo nucleo unitario. Un sapere dunque che innalza, o che dovrebbe innalzare, colui che lo detiene ad una sorta di conoscenza enciclopedica che trascorre dalla medicina alla psicologia ed all'etica, dalle arti liberali, ausiliarie a qualsiasi forma di scienza, alla metereologia, dalla dietetica e la culinaria all'astrologia ed alla fisiognomica. Chi insomma, come il medico, si occupa del vertice della creazione divina, l'essere umano, non potrà limitarsi al possesso di un sapere teso alla conservazione della sanità fisica, ma dovrà assumersi la responsabilità di un sapere sull'uomo che includa uno spiccato impegno etico-morale e politico. Ecco perché nel suo *Sermo* Gentile da Foligno può affermare che la medicina “inter artes maxime appropinquat scientie divine”²⁷.

2. *Medicina di corte e medici a Ferrara nel XV secolo*

Strettamente connessa a questa evoluzione ad un tempo accademico-istituzionale, sociale ed intellettuale del ruolo del medico è l'affermarsi ed il moltiplicarsi di una figura “nuova” nel panorama tardomedievale: quella del medico di corte, che diviene anche perfetto consigliere dei principi, ovvero elargisce consigli di natura morale e politica oltre che, ovviamente, indicazioni riguardanti la salute del sovrano²⁸. Gli inviti alla cura del principe e del suo *entourage* sono certo determinati dalla notorietà conquistata dai medici nelle aule accademiche, ma la carica del medico di corte spesso finisce col prevalere oppure con l'incorporare quella dell'insegnamento, come dimostrano la maggior remunerazione e la superiore dignità statutaria dei medici personali del principe rispetto a coloro che rimangono docenti universitari²⁹. Questa

²⁷ AGRIMI - CRISCIANI, *Edocere medicos*, cit., p. 252.

²⁸ Sul tema cfr. C. CRISCIANI, *Consilia, responsi, consulti. I pareri del medico tra insegnamento e professione*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani e S. Vecchio, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 259-279, alla bibliografia ivi indicata e a quella elencata qui alla nota 32.

²⁹ Nel suo studio su Marsilio Santasofia, Pesenti nota per esempio come né Giovanni Dondi né Marsilio vengano iscritti nei rotuli degli stipendi dei docenti dell'università pavese, pur insegnandovi,

spiccata funzione consiliare e la connessa polivalenza della funzione del medico, d'altra parte, non dovrebbe più stupire, in quanto porta a piena realizzazione quelle istanze insite nella definizione di medicina ed evidenti nei *curricula* della stessa facoltà medica, soprattutto in Italia, cui abbiamo sopra accennato. Senza dimenticare clamorosi precedenti (un nome su tutti: Arnaldo da Villanova, medico che consiglia ai sovrani aragonesi anche riforme etico-politiche e spirituali)³⁰, possiamo infatti dire che, soprattutto nel Quattrocento, il ruolo del medico di corte sembra caricarsi di valenze pedagogiche e politiche che vanno molto al di là della specifica competenza disciplinare medica, in accordo col generale ideale educativo tipico della sensibilità del nascente movimento umanistico³¹: oltre a curare la salute del signore e dei suoi sudditi, il medico diventa quindi un consigliere politico, un diplomatico fidato, un pedagogo attento alla condotta anche etica e religiosa che i vari personaggi, che attorno e nella corte si muovono, devono mantenere. Anche il medico diviene agente della politica del principe e testimonianza incarnata delle sue realizzazioni culturali³².

perché la loro retribuzione come medici di corte supera – e di gran lunga – anche i migliori stipendi accademici. Cfr. T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un 'monarca medicinae' del Trecento*, Treviso, Antilia, 2003.

³⁰ Mi riferisco infatti non soltanto alla movimentata carriera ed alla multiforme produzione di questo famoso medico, ma anche a casi meno noti quanto altrettanto interessanti, come – per esempio – quello di Francesco Casini da Siena (1347 ca-1415ca), medico di sei papi (da Urbano V ad Alessandro V) nonché di Malatesta Malatesta a Pesaro per un triennio, Capitano del popolo a Siena, ambasciatore per conto della sua città o del papato in numerosissimi viaggi (ad Avignone come in Ungheria), lettore a Siena e Pisa, autore di un *Consilium de balneis* e di un trattato *De venenis*; o ancora al caso di Guido Bagnolo da Reggio (1320 ca-1370), medico e consigliere del re di Cipro Pietro I, ambasciatore e diplomatico, viaggiatore instancabile tra Cipro, Genova e Venezia, ma anche letterato (amico del Petrarca) ed autore di cronache storiche. Cfr. A. GAROSI, *La vita e l'opera di Francesco Casini archiatra di sei papi*, "Bullettino senese di Storia Patria", 14, 1935, fasc. 4, pp. 1-35; R. LIVI, *Guido da Bagnolo*, "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", s. v, 11, 1916, pp. 3-49. La bibliografia su Arnaldo è molto vasta: cfr. almeno i contributi al primo volume degli *Actes de la I Trobada internacional sobre Arnau de Vilanova*, e quelli contenuti negli *Actes de la II Trobada* (questi ultimi dedicati soprattutto all'alchimia arnaldiana), entrambi a cura di J. Perarnau, Barcelona, Institut d'estudis catalans i facultat de teologia de Catalunya, 1995 e 2005.

³¹ Sul tema, in generale, si veda J.J. BYLEBYL, *Medicine, Philosophy and Humanism in Renaissance Italy*, in *Science and the arts in the Renaissance*, ed. by J.W. Shirley and F.D. Hoeniger, London-Toronto, Associated Univ. Press 1985, pp. 27-49; *Doctors and Ethics: the Earlier Historical Setting of Professional Ethics*, ed. by A. Wear, J. Geyer-Kordesch and R. French, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1993.

³² Sulla medicina e la scienza di corte, oltre al pionieristico volume di W. TREUE, *Doctor at Court*, trad. ingl. London, Weidenfeld & Nicolson, 1958, cfr. B.T. MORAN, *German Prince-Practitioners: Aspects in the Development of Courtly Science, Technology, and Procedures in the Renaissance*, "Technology and Culture", 22, 1981, pp. 253-274; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991; ID., *Il corpo del papa*, Torino, Einaudi, 1994; *Le scienze alla corte di Federico II*, "Micrologus", 2, 1994; McVAUGH, *Medicine before the plague*, cit.; R. LAMONT BROWN, *Royal Poxes and Potions. The Lives of Court Physicians, Surgeons and Apothecaries*, Stroud, Sutton, 2001; T. PESENTI, *Medici di corte e università*, "Medicina nei secoli", 9,3, 1997, pp. 391-401; D. JACQUART, M. NICLOUD, *L'office du médecin entre intercession et médiation*, in *L'intercession du Moyen Âge à l'époque moderne. Autour d'une pratique sociale*, par J.M. Moeglin, Genève, Librairie Droz, 2004, pp. 195-215; CRISCIANI, *Consilia*, cit. Sull'Italia cfr. PESENTI, *Marsilio Santasofia*, cit.; C. CRISCIANI, *Tra università, corte, città: note su alcuni medici 'pavesi' del secolo XV*, "Annali di Storia

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

La produzione medico-letteraria e le mansioni svolte dai medici degli Este (come Michele Savonarola³³, su cui verterà in particolare il seguito di questo contributo), degli Sforza (per esempio Guido Parato, Benedetto Reguardati da Norcia, Matteo Ferrari da Grado, Ambrogio Griffi da Rosate, Gabriele Pirovano)³⁴, dei Savoia (Pantaleone da Confienza)³⁵, della corte medica (Pierleone da Spoleto)³⁶ e di altre piccole città toscane (Ugolino da Montecatini)³⁷ – per restare al solo secolo XV e al solo contesto delle corti nord-italiane – bene esprimono la progressiva ridefinizione del ruolo del medico nella realtà sociale delle città e delle corti. Probabilmente connesse a questo ampliamento del campo d’azione del medico e a tale caratterizzazione etica e pratica del suo ruolo sociale, sono – secondo Crisciani – l’amplessima diffusione ed eccezio-

delle Università italiane”, 7, 2003, pp. 57-70; EAD., *Cura ed educazione a corte: note su medici e giovani principi a Milano (sec. XV)*, in *I bambini di una volta*, a cura di M. Ferrari Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 41-48; M. AZZOLINI, *Reading Health in the Stars: Prognosis and Astrology in Renaissance Italy*, in *Horoscopes and Public Spheres*, ed. by G. Oestmann, H. Darrel Rutkin and K. Von Stuckrad, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2005, pp. 183-205; G. ZUCCOLIN, *Note sui medici di corte del Quattrocento*, “Larco di Giano”, 40, 2004, pp. 63-78; EAD., *Medici a corte e formazione del signore*, in *Costumi educativi nelle corti di antico regime*, a cura di M. Ferrari di prossima pubblicazione (cui rimando per una bibliografia più approfondita e per l’elenco dei molti recenti contributi di Marilyn Nicoud sui medici della corte sforzesca). Cfr. infine i contributi di A. TISSONI BENVENUTI, *I libri di scienza negli inventari estensi del Quattrocento*, e soprattutto di M. FERRARI, *Il medico pedagogo tra Quattro e Seicento: ricerche in progress e problemi aperti*, che compariranno negli Atti del Convegno *Michele Savonarola. Medicina, etica e cultura di corte* (di prossima pubblicazione).

³³ Su questo medico, per questo particolare aspetto, rimando a C. CRISCIANI, *Michele Savonarola medico: tra Università e corte, tra latino e volgare*, in *Filosofia in volgare nel medioevo*, a cura di N. Bray e L. Sturlese, Louvain la Neuve, Fédération internationale des instituts d’études médiévales, 2003, pp. 433-449 e a G. ZUCCOLIN, *Sapere medico e istruzioni etico-politiche: Michele Savonarola alla corte estense*, in *I saperi nelle corti - Knowledge at the Courts*, “Micrologus”, XVI, 2008, pp. 313-326; ed infine, più in generale, a tutti i contributi di prossima pubblicazione negli Atti del convegno su Michele Savonarola sopra citato.

³⁴ Su questi medici attivi alla corte sforzesca, si veda CRISCIANI, *Tra università, corte e città*, cit., pp. 57-70; M. AZZOLINI, *Anatomy of a Dispute: Leonardo, Pacioli and Scientific Courtly Entertainment in Renaissance Milan*, “Early Science and Medicine”, 9, 2004, pp. 115-135 (spec. pp. 119-122), e le relative bibliografie. Sulla varietà degli impegni e degli interessi di Ambrogio Griffi in particolare, P.M. GALIMBERTI, *Il testamento e la biblioteca di Ambrogio Griffi, medico milanese, protonotario apostolico e consigliere sforzesco*, “Aevum”, 72, 1998, pp. 447-483.

³⁵ I. NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società storica Vercellese, 2000.

³⁶ M. ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto: vita e opere di un medico del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2000.

³⁷ Medico personale dei signori di Pisa, Lucca e Pesaro (ossia di Pietro Gambacorta, Paolo Guinigi e Malatesta Malatesta), Ugolino, professore di medicina pratica negli Studi di Firenze e Perugia noto soprattutto per il suo *Tractatus de Balneis* (1417), per usare le parole di Nardi “godette fama di essere uno dei più ricercati medici-consulenti della Toscana e delle regioni limitrofe”. Cfr. G.M. NARDI, Introduzione all’edizione di Ugolino da Montecatini, *Tractatus de balneis*, Firenze, Olschki, 1950, cit. p. 20. Su Ugolino si veda anche D. BARDUZZI, *Ugolino da Montecatini*, Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1915, e K. PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton, N.J., Princeton Univ. Press, 1985, pp. 145 s., 213-216. Ugolino è anche autore di alcuni *consilia*, uno dei quali, destinato ad un membro della famiglia Medici, reperibile in edizione moderna: F. BALDASSERONI - G. DEGLI AZZI, *Consiglio medico di maestr’Ugolino da Montecatini ad Averardo de’ Medici*, “Archivio storico italiano”, 38 1906, s. 5, pp. 140-152.

nale fortuna che il *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico, “the best known of that large family of works in which the man of the study takes upon himself the task of telling the man of affairs what he should do”³⁸, conosce in epoca medievale e rinascimentale. Questo speciale *speculum principis*, ritenuto – ma non da tutti – un genuino testo aristotelico, in realtà trattato di origine araba risalente al IX secolo, raccoglie, seguendo un modulo enciclopedico, tutte quelle regole di natura medica, etica e politica, che è necessario che il potente apprenda dal sapiente al fine di meglio governare se stesso ed il proprio Stato. Il popolarissimo ed archetipico modello del rapporto tra Aristotele e Alessandro sviluppato in quest’opera sembra di fatto sostanziare il progetto complessivamente pedagogico di molti dei medici di corte che abbiamo nominato³⁹.

Intenti ad acquisire prestigio attraverso l’insegnamento accademico, i medici del tardo Medioevo devono dunque operare anche all’esterno delle università, in un mercato sempre più variegato ed esigente che chiede interventi terapeutici mirati ed efficaci. Ecco perché possiamo dire, per usare le parole di Pomata, che questi medici si trovano a condurre una “doppia vita”⁴⁰: all’adesione ad un modello medico-accademico, dotto, formale e dimostrativo, essi affiancano infatti la pratica di una medicina empirica, considerata da loro stessi *ars* e non *scientia*, il cui obiettivo primario è l’efficacia operativa. Per raggiungerlo ricercano anche scambi e alleanze con discipline dallo statu-

³⁸ R. STEELE, Introduzione a *Secretum Secretorum cum glossis et notulis ... fratris Rogeri*, Oxford 1920 (*Opera hactenus inedita Rogeri Baconi*, V), p. IX. Sulla diffusione di quest’opera, M. GRINASCHI, *La diffusion du Secretum Secretorum (Sirr-al’arsÇr) dans l’Europe Occidentale*, “Archives d’Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age”, 47, 1981, pp. 7-69; S.J. WILLIAMS, *The Early Circulation of the Pseudo-Aristotelian Secret of Secrets in the West: the Papal and Imperial Courts*, “Micrologus”, 2, 1994, pp. 127-144; ID., *Roger Bacon and the Secret of Secrets*, in *Roger Bacon and the Sciences*, ed. by J. Hackett, Leiden, Brill, 1997, pp. 365-384; ID., *The vernacular tradition of the Pseudo-Aristotelian Secret of Secrets in the Middle Ages: Translations, Manuscripts, Readers*, in *Filosofia in volgare*, cit., pp. 451-482; ID., *Giving Advice and Taking It: the Reception by Rulers of Pseudo-Aristotelian Secretum Secretorum as a Speculum Principis*, in *Consilium*, cit., pp. 139-156; ID., *The Secret of Secrets: The Scholarly Career of a Pseudo-Aristotelian Text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, Univ. of Michigan Press, 2003; S. RAPISARDA, *Appunti sulla circolazione del Secretum Secretorum in Italia*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo, 2001, pp. 87-105. Questi contributi mostrano come il *Secretum* si diffuse nell’Occidente latino a partire da interessi scientifici e filosofici comuni sia alla Curia imperiale di Federico II che a quella pontificia. Nella zona che più ci interessa, copie manoscritte del *Secretum* erano possedute dalle città di Milano, Mantova, Ferrara, Bologna, Padova, Venezia ecc. Questi studi dimostrano inoltre che le volgarizzazioni parziali e tematiche del testo (che privilegiano le parti scientifiche, dietetiche e di medicina pratica piuttosto che i contenuti filosofici ed edificanti) hanno maggior successo di quelle integrali e che le parcellizzazioni ed interpolazioni continue riscontrabili nei numerosi manoscritti in cui compare il *Secretum* fanno pensare all’ipotesi di una presenza e circolazione delle sue rubriche addirittura per singoli fogli.

³⁹ “Non è difficile – né inappropriato storicamente, credo – scorgere alle spalle di consulenze di questa natura un archetipo: il modello del rapporto tra Aristotele e Alessandro, del sapiente che consiglia il potente su molte questioni concernenti il corpo e l’anima”, cfr. CRISCIANI, *Consilia*, cit., p. 278.

⁴⁰ Cfr. G. POMATA, *‘Observatio’ ovvero ‘historia’. Note su empirismo e storia in età moderna*, “Quaderni storici”, 1, 1996, p. 186.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

to epistemologico meno forte ma sempre primariamente orientate all'intervento operativo, come l'astrologia, l'alchimia e la fisiognomica: tutte discipline che non a caso riscuotono grandissimo successo e trovano enorme seguito proprio negli ambienti di corte.

Possiamo considerare la vicenda di Michele Savonarola come un'esemplificazione perfetta di questa polarità. Anch'egli mentre in astratto teorizza una medicina di fatto ne pratica un'altra. Costantemente teso tra docenza e professione, emblematicamente rappresentati nella Ferrara del XV secolo dall'interazione feconda tra uno Studio rinomato e la corte estense, Savonarola è autore di opere mediche in latino, di carattere prevalentemente didattico, e opere redatte in volgare, mediche e non mediche, composte per istruire ma anche dilettare i suoi nobili e colti pazienti cortigiani⁴¹. Prima di concentrarci su questo medico di corte, non sarà però inutile qualche accenno riguardo l'ambiente medico ferrarese del secolo XV di cui egli fa parte.

Lo Studio di Ferrara, grazie ai contributi di Mugnai Carrara e altri, non è più considerato la "Cinderella of Renaissance medical schools"⁴² rispetto alle università di Padova o Bologna, e l'importanza di Nicolò Leoniceno o di Giovanni Manardi per la nascita e l'evoluzione dell'umanesimo medico – movimento che si sviluppa sia all'interno che all'esterno dell'università – non ha certo bisogno di essere ribadita⁴³. Quello che forse va ricordato è che Leoniceno e Manardi, nonostante il costante impegno accademico, la superiore fama come grecisti, traduttori e medici-filologi, e – per il primo – la scarsa evidenza testuale di un effettivo impegno pratico e terapeutico, sono anche medici di corte. Leoniceno è autore di uno scritto sulla sifilide esito di una nota disputa sull'eziologia e la migliore terapia per questa malattia svoltasi al palazzo ducale di Ferrara nel 1497⁴⁴. Un altro tema carico di implica-

⁴¹ Per l'elenco dettagliato delle opere di Savonarola, si veda qui nota 52.

⁴² V. NUTTON, *The Rise of Medical Humanism: Ferrara, 1464-1555*, "Renaissance Studies", 11.1, 1997, pp. 1-19 (cit. p. 3).

⁴³ W. PAGEL, *Medical Humanism. A Historical Necessity in the Era of the Renaissance*, in *Essays on the Life and Work of Thomas Linacre, ca. 1460-1524*, ed. by F. Maddison et al., Oxford, Clarendon Press, 1977; D. MUGNAI CARRARA, *Profilo di Nicolò Leoniceno*, "Interpres", 2, 1979, pp. 169-212; EAD., *La biblioteca di Nicolò Leoniceno tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991; EAD., *Nicolò Leoniceno e Giovanni Manardi, aspetti epistemologici dell'Umanesimo medico*, in M. BERTOZZI *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura nei secoli XV e XVI*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, Univ. degli Studi di Ferrara, 1994, pp. 19-40; EAD., *Epistemological Problems in Giovanni Mainardi's Commentary on Galen's Ars parva*, in *Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, ed. by A. Grafton and N. Siraisi, Cambridge, MIT Press, 1999, pp. 251-273; BYLEBYL, *Medicine, Philosophy and Humanism*, cit., pp. 27-49; *Humanismus und Medizin*, hrsg. von R. Schmitz und G. Keil, Weinheim, Acta Humaniora, 1984; *Renaissance and Revolution: Humanists, Scholars, Craftsmen, and Natural Philosophers in Early Modern Europe*, ed. by J.V. Field and F.A.J.L. James, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1993.

⁴⁴ R. FRENCH, *The Medical Dispute at the Court of Ferrara*, in *The Great Pox: the French Disease in Renaissance Europe*, ed. by J. Arrizabalaga, J. Henderson and R. French, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1997, pp. 56-87.

zioni cortigiane è sviluppato nel *De dipsade et pluribus aliis serpentibus*, dedicato a Lucrezia Borgia, che garantirà all'autore la fama di esperto conoscitore di veleni⁴⁵. Manardi invece, oltre che professore, è medico personale della famiglia Pico a Mirandola (dal 1493 al 1502), medico reale della corte d'Ungheria una decina d'anni dopo, e nelle sue famose *Epistulae*, oltre alle preziosissime indicazioni metodologiche e teoriche che ne fanno il "primo galenista moderno", sono assemblati vari *consilia*, ricette e trattati monografici sugli argomenti più disparati legati alla *pars pratica* della medicina⁴⁶.

In breve, l'ambiente medico ferrarese del XV secolo è solo fino ad un certo punto una filiazione dello Studio, ed il suo vero carattere, come notava già Münster, "pare debba essere ricercato piuttosto negli uomini che lo compongono [...] e nei rapporti strettissimi tra la Casa d'Este e ciascuno di questi uomini"⁴⁷. Non sarà dunque un caso se la stragrande maggioranza di questi medici tende ad oltrepassare i confini della propria scienza e invadere altri campi disciplinari. Ugo Benzi da Siena, medico personale del marchese Nicolò III prima di Savonarola (fino alla morte nel 1439) e lettore dello Studio, oltre che autore di testi propriamente accademici, scrive in volgare un *Tractato utilissimo circa la conservatione de la sanitate*, tradotto poi in latino con il titolo di *Consilia medica*⁴⁸. Niente sconfinamenti disciplinari in questo caso, che sembra però costituire un'eccezione. Il figlio, Socino Benzi, come suo padre incaricato di missioni diplomatiche e professionali (nel 1441, proprio con Savonarola, è inviato a Milano a curare Nicolò III che si trova in quella città) e come suo padre lettore allo Studio ferrarese, è un caro amico di Guarino da Verona, si occupa anche di poesia, ed è autore di una biografia del padre⁴⁹. Girolamo Castelli, altro contemporaneo di Savonarola, è eletto medico di corte da Leonello e presto diventa uno dei più ricercati consulenti medici delle corti italiane dell'epoca. Presso lo Studio insegna filosofia e non medicina, non conosciamo alcuna sua opera medica, e sappiamo che ricevette da Leonello l'incarico di insegnare lingua greca e latina al giovane Borso. Compone epigrammi ed è ricercato dai suoi contemporanei come

⁴⁵ NICOLÒ LEONICENO, *De morbo gallico*, Venezia 1497; ID., *De dipsade et pluribus aliis serpentibus*, Bologna 1508, ma composto alcuni anni prima.

⁴⁶ GIOVANNI MANARDI, *Epistulae medicinales*, Basilea 1540.

⁴⁷ L. MÜNSTER, *La cultura e le scienze nell'ambiente medico umanistico-rinascimentale di Ferrara*, in *Atti del Convegno Internazionale per la Celebrazione del V Centenario dalla nascita di Giovanni Manardo (1462-1536)* (Ferrara, 8-9 dicembre 1963), Ferrara, Univ. degli Studi di Ferrara, 1963, pp. 57-93 (pp. 57-58).

⁴⁸ Il primo testo è stampato a Milano nel 1481, il secondo l'anno dopo a Bologna. Su Ugo Benzi, D.P. LOOCKWOOD, *Ugo Benzi, Medieval Philosopher and Physician (1376-1439)*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1951.

⁴⁹ Per le sintetiche informazioni su questo medico e le seguenti note su alcuni dei medici attivi nella Ferrara del Quattrocento, e relativa bibliografia, cfr. *I maestri di Medicina ed Arti dell'Università di Ferrara, 1391-1950*, a cura di F. Raspadori, Firenze, Olschki, 1991; MÜNSTER, *La cultura e le scienze*, cit., pp. 57-93.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

revisore di opere epiche e drammi teatrali. Anche Francesco Ariosti trascura la professione di medico per dedicarsi alla poesia e al dramma teatrale, il che non gli impedisce, con o senza altri medici di corte, di partecipare a varie missioni diplomatiche, delle quali una presso l'imperatore Massimiliano. È autore di un dialogo sapienziale intitolato *La divina providentia* (protagonisti Girolamo Castelli e Teofilo Calcagnini), di un resoconto storico su di un viaggio compiuto a Mantova da Eleonora d'Aragona, di varie poesie latine e di un dramma teatrale, *Iside*, che nel 1444 è rappresentato a Ferrara in presenza di Leonello. Per Borso, Ariosti scrive infine un'operetta sull'olio di sasso (o petrolio) di Montegibbio (1460). Questo scritto, poi riscoperto e stampato nel XVII secolo, è interessante non solo perché è uno dei primi testi ad occuparsi dell'utilizzo del petrolio a scopo terapeutico, ma soprattutto perché è uno di quegli esempi di indagine sul particolare, di attenzione per il livello dell'esperienza, di retorica del successo circa l'efficacia terapeutica di alcuni rimedi (quali ne siano le cause), che abbiamo detto essere indicativi della rivalutazione della pratica medica nel XV secolo⁵⁰. Lettore dello Studio ferrarese e medico di corte spesso inviato in altre città (Verona, Padova, Rimini, ma anche per due volte a Senj in Croazia) per adempiere a non meglio precisati *negotiis marchionis* è Franceschino da Verona, che in alcuni documenti risulta, oltre che *civis noster ferrariensis et Curie nostrae medicus dilectissimus*, anche famoso dottore in chirurgia. Cittadino ferrarese dal 1446, l'anno prima Franceschino compone una serie di lodi ed orazioni latine, raccolte e dedicate in seguito ad Isotta d'Este. Concludo questa veloce rassegna di medici attivi alla corte estense negli stessi anni in cui opera Savonarola con Giovanni Arcolano da Verona, che – proprio come Michele – prima di essere chiamato a Ferrara è studente e poi professore a Padova fino al 1440. Come Savonarola, Giovanni compie missioni di natura professionale e diplomatica presso vari principi italiani ed è autore di una imponente *Practica medica* ricchissima di osservazioni cliniche.

3. *Michele Savonarola (1385-1466)*

Volendo isolare ed approfondire un caso esemplare dell'articolato intreccio di competenze e funzioni che caratterizza il complessivo programma pedagogico del medico di corte per il signore, di grande interesse risulta l'attività di Michele Savonarola, medico universitario di formazione padovana e poi medico di corte degli Estensi dagli anni Quaranta del XV secolo⁵¹. Questo

⁵⁰ Su questo testo, cfr. P. DI PIETRO, *Il Petrolio di Montegibbio (Modena) nella Storia della Medicina*, "Minerva Medica", 46.V.1, 1955, n. 28, pp. 690-694; G. PALMERO, *Usages et propriétés des huiles 'di sasso' à la Renaissance, entre crénothérapie et pharmacologie. Le cas de 'Voleo de Monte Gibio', "Médiévales"*, di prossima pubblicazione.

⁵¹ Oltre agli studi già citati, sulla vita e l'opera di Savonarola in generale si veda A. SEGARIZZI, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola, medico padovano del secolo XV*, Padova, Tipogr. dei Fratelli

medico, a differenza dei suoi colleghi che ho citato, non è coinvolto in importanti incarichi diplomatici ed amministrativi, ma è comunque investito di varie responsabilità dalla corte estense. La produzione letteraria e scientifica di Savonarola, che spazia dal trattato medico accademico in latino ai *regimina sanitatis* in volgare, dalla trattatistica politica a quella religiosa e devozionale⁵², è emblematica di un nesso molto stretto tra università e corte. Se per un verso la sua carriera costituisce solo uno dei tanti esempi rintracciabili all'epoca di come l'incarico di medico di corte/pedagogo spesso possa prevalere rispetto a quello dell'insegnamento universitario (abbandonato appena dieci anni dopo

Gallina, 1900; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, IV, New York, Columbia Univ. Press, 1934, pp. 183-214; T. PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, "Quaderni per la storia dell'università di Padova", 9-10, 1977, pp. 45-102; A. SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico nella Corte Estense a metà del secolo XV*, "Atti e memorie della deputazione provinciale ferrarese di storia patria", s. 3^a, 22, 1976, pp. 44-85.

⁵² L'opera maggiore di Michele, un manuale di medicina pratica, è la *Practica de egritudinibus a capite usque ad pedes* o *Practica maior* (Venezia, Giunta, 1559), composta tra il 1440 ed il 1446. Altre opere medico-academiche, composte prima del trasferimento del medico a Ferrara (ante 1440) sono un *Directorium ad actum practicum* (sul *modus operandi* del medico, il cui contenuto è ripreso e parafrasato nel primo trattato della *Practica maior*); il *De vermibus*; la *Practica canonica de febris*; il *De urinis*. Fanno parte invece del periodo ferrarese le restanti opere mediche, quasi tutte *regimina sanitatis* di natura più o meno monografica, storiche, etico-politiche e ascetico-morali: cfr. MICHELE SAVONAROLA, *De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae sicque totius orbis proprietatibusque earum* (1448-1449), edito nella collezione giuntina *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas*, Venezia 1553; ID., *Il trattato ginecologico-pediatrico in volgare Ad Mulieres ferrarienses de regimine pregnantium et noviter natorum usque ad septennium di Michele Savonarola*, a cura di L. Belloni, Milano, s.n., 1952; ID., *I trattati in volgare della peste e dell'acqua ardente*, a cura di L. Belloni, per LIV Congresso Nazionale della Società italiana di medicina interna (Roma, 12-14 ottobre 1953), Milano, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, 1953; ID., *Libreto de tutte le cosse che se magnano; un'opera di dietetica del secolo XV*, a cura di J. NYSTEDT, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1988; ID., *De Gotta. Disputazione tra la Gotta e Medicina, de la preservatione e cura de essa* (circa 1450), Papie 1505. I *consilia* di Michele (*consilium contra tonitum auris sibilum vel tintinum*; *consilium contra dollorem renalem a lapide sive calculo provenientes pro reverendo domino Francisco Rubeo de Valencia eius ecclesie katedrallis preposito*) sono invece inediti. Sul trattato di fisiognomica composto da questo medico, cfr. qui più oltre nota 72. Di carattere storico è il *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* (1446-1447) edito a cura di A. SEGARIZZI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV/XV, Città di Castello, S. Lapi, 1902. Per le opere etico-politiche edite cfr. MICHELE SAVONAROLA, *De nuptiis Batibecho et Seraboca*, in P. BIAMINI (a cura di), *Peccati di lingua alla corte estense. Il De nuptiis di Michele Savonarola*, "Schifanoia", 11, 1992, pp. 101-179; MICHELE SAVONAROLA, *Del felice progresso di Borso d'Este*, a cura di M.A. Mastronardi, Bari, Palomar, 1996. Inedito rimane invece il *De vera repubblica et digna seculari militia*, trattato sul buon governo dedicato a Nicolò di Leonello, successore ipotizzato del duca Borso. Il medico è anche autore di un'opera probabilmente consacrata all'educazione dei figli (*De non dietandis filiis*), di cui purtroppo non sappiamo nulla. È l'autore stesso ad informarci della sua esistenza nel *De regimine pregnantium*. L'unica opera ascetico-morale ad essere disponibile in edizione moderna è invece il *De cura languoris animi ex morbo venientis*, a cura di C. Menini, Ferrara, Istituto di Storia della medicina della Univ. di Ferrara, 1955. Inediti rimangono invece due manuali in volgare che contengono istruzioni sul buon modo di rendere una confessione; una sorta di esortazione alle virtù, in latino, indirizzata ad un giovane (forse un nipote, o un 'figlio' ma non in senso biologico) che entra in convento (*Ad Laurentium adolescentem monacum de fortitudine et poenitentia*); un elogio della conversazione tra amici come mezzo di elevazione spirituale verso Dio e Cristo e come generatrice di virtù dedicata al fratello (*Exhortatio ad Nicolaum fratrem*); un'opera agiografica su Giovanni Battista dedicata al priore dell'Ordine gerosolimitano a Ferrara (*Ad Avantium Ferrariensem militem Hierosolymitanum de laudibus Johannis Baptiste*); un dialogo sapienziale di contenuto etico e religioso (*De sapiente et insipiente*).

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

l'arrivo a Ferrara)⁵³, d'altro canto la particolarità della vicenda di un medico autore anche di scritti religiosi e politici destinati all'ambiente cortigiano e cittadino rendono il caso-Savonarola in parte eccezionale; eccezionale dunque ma contemporaneamente emblematico, in quanto porta al limite quelle istanze multidisciplinari insite nella definizione stessa di medicina di cui abbiamo trattato. Basta un veloce sguardo alla cronologia delle opere fissata da Segarizzi e perfezionata da Pesenti per rendersi conto del drastico sbilanciamento tra gli scritti padovani e quelli ferraresi di questo autore: testi medici universitari, scritti a scopo didattico e rigorosamente in latino i primi; destinati ad una fruizione molto varia e stratificata, che eccede certo l'ambito dello Studio per sovrapporsi a quello cortigiano, composti in latino ma più spesso in volgare e dai contenuti più disparati i secondi. La differenza è anche quantitativa. Solo poche opere infatti possono essere fatte risalire all'età padovana mentre tutta la restante cospicua produzione medico-scientifica, storico-politica, morale e religiosa di Savonarola appartiene al periodo ferrarese⁵⁴.

Abbiamo accennato alla vicenda e all'opera di questo medico come perfetta esemplificazione della polarità individuata da Pomata tra l'adesione ad un modello dotto e formale di medicina scientifica e la pratica della disciplina intesa come *ars*. Vediamo allora cosa della propria disciplina pensa Savonarola nel *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* (1446-1447). Forse l'opera più nota in assoluto del medico, questa *laudatio urbis* esalta le origini, le bellezze naturali, architettoniche, artistiche ed i personaggi illustri di Padova, sua città natale⁵⁵. È proprio per la necessità di elencare tali personaggi secondo un ordine che non sia meramente cronologico che Michele ci illumina sulla propria concezione della gerarchia fra alcune discipline. L'autore sceglie dunque di raggruppare i cittadini benemeriti in otto classi, assecondando il principio variamente declinato della superiorità indiscussa dell'anima sul corpo, dello spirito sulla materia, dello spirituale sul mondano, della Chiesa sullo Stato: "Hesitandum minime arbitror, animam corporem nobiliorem dignioremque apud quenquam haberi debere, quibus et ipse integratur homo, qua ex re et ipsum ob anime dignitatem prestantiorem dici; cumque ita esse conceditur, illum magis honorandum ob ea que anime, quam que corpori accedunt, esse putandum. Nam et terrena spiritualibus sempre cede-

⁵³ Dal lavoro di Samaritani apprendiamo che l'attività universitaria di Michele a Ferrara è documentata, come promotore di laurea, dal 6 aprile 1446 al 20 gennaio 1466. Questo non implica di per sé che Savonarola abbia anche insegnato fino a questa data. Segarizzi nota infatti come nel 1450, l'anno a partire dal quale disponiamo regolarmente dei rotuli degli stipendiati dall'università, Michele già non compaia tra i professori dello Studio. Si veda SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico*, cit., pp. 40 s.; SEGARIZZI, *Della vita e delle opere*, cit., p. 11.

⁵⁴ Si veda la precedente nota.

⁵⁵ Per il contenuto dell'opera, rimando alla prefazione di Segarizzi all'edizione del *Libellus* da lui curata, cit., pp. V-X. Cfr. anche C. CRISCIANI, *Historia ed exempla: storia e storie in alcuni testi di Michele Savonarola*, in T. MATARRESE - C. MONTAGNANI, *Il principe e la storia*, Novara, Interlinea, 2005, pp. 53-68.

re debent [...] Hisque inducor, ut papatus imperio preferendus sit; sicque in ceteris, ut semper spiritualis dignitas temporali anteferatur”⁵⁶. Per primi Savonarola citerà i teologi, poi i filosofi morali e naturali, i poeti e gli storici⁵⁷, i giuristi, i medici, i capitani di milizia, ed infine i “mechanicos gloriosos”, ovvero i pittori ed i musicisti, il sapere dei quali, ricorda Michele, non è comunque lontano da quello dei filosofi, poiché coincide con la parte pratica della matematica⁵⁸. Ma se la gerarchia fra le prime due categorie (teologia e filosofia) non pone problema alcuno, ed anche la classica disputa tra lettere ed armi è qui risolta a favore delle lettere secondo schemi piuttosto tradizionali, più problematico si rivela il rapporto tra giureconsulti e medici, un confronto non certo nuovo e già caro agli umanisti dalla fine del XIV secolo⁵⁹. E se Savonarola sceglie infine di privilegiare i giureconsulti, maggiormente necessari al buon governo dello Stato, non lo fa senza addurre le ragioni che – secondo i medici – rendono *contemptiosus* un tale *sermo*, e conseguentemente difficile la scelta, in un discorso che lo stesso Segarizzi nell’introduzione all’edizione del *Libellus* definisce “lungo e sconnesso”⁶⁰ che riporto qui per intero⁶¹:

Neque hoc in loco preteribo eas quas adduxi rationes, cum de his sermo apud nos medicos etiam contemptiosus fieret. Ego quidem contemplationis gratia sic arguebam. Principari hominibus inest et natura et secundum rationem. Politicorum primo tantum autem principatus species quatuor a philosophis dinumerantur: regius videlicet, politicus, dispoticus ac economicus, dunque priores ceteris anteferuntur; quorum secundus iuris debetur consulto, medico vero minime: cum [*autem*] is iuri-

⁵⁶ Cfr. *Libellus*, cit., p. 21.

⁵⁷ Con Aristotele, Savonarola dimostra la maggiore dignità della poesia rispetto alla storia, “cum velata et moralis sit philosophia”, salvo poi anteporre, nel suo elenco, Livio ai tre poeti citati (Petrarca, a lungo vissuto e poi morto ad Arquà, nei pressi di Padova, Mussato e Lovato), data la fama incomparabilmente maggiore dello storico in questione.

⁵⁸ “Postremo ad mechanicos gloriosos et sua in arte illustres viros me converto, quorum scire a philosophia non est longinquum, et mathematicarum artium practica est”, cfr. *Libellus*, cit., p. 44.

⁵⁹ Sulle gerarchie disciplinari in epoca tardomedievale e nel Rinascimento e sulla disputa delle arti in generale, che molto presto – certo non abbandonando il contesto accademico-scolastico – si evolve anche verso nuove forme espressive e diventa appunto uno dei generi letterari prediletti dagli umanisti (tra gli esempi più macroscopici troviamo FRANCESCO PETRARCA, *Invective contra medicum: testo latino e volgarizzamento di ser Domenico Silvestri*, a cura di P.G. Ricci, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978; COLUCCIO SALUTATI, *De nobilitate legum et medicinae*, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1947), cfr. almeno *Sapere e potere. Discipline, Dispute e Professioni nell’Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, a cura di L. Avellini, A. Cristiani e A. de Benedictis, Bologna, Istituto per la Storia, 1990; N.W. GILBERT, *The Early Italian Humanists and Disputation*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, by A. Molho and J.A. Tedeschi, Dekalb, Northern Illinois Univ. Press, 1971, pp. 203-226; i classici articoli di P.O. KRISTELLER, *The Modern System of the Arts. A Study in the History of Aesthetics*, “Journal of the History of Ideas”, 12, 1944, pp. 496-527; 13, 1945, pp. 17-46; ID., *Il Petrarca, l’Umanesimo e la Scolastica*, “Lettere Italiane”, 7, 1955, pp. 367-383; i testi contenuti in *La disputa delle arti nel Quattrocento*, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1947; G.F. PAGALLO, *Nuovi testi per la “Disputa delle arti” nel Quattrocento: la “Quaestio” di Bernardo da Firenze e la “Disputatio” di Domenico Bianchelli*, “Italia Medievale e Umanistica”, 2, 1959, pp. 467-482.

⁶⁰ Cfr. *Libellus*, cit., p. 4.

⁶¹ I corsivi sono miei.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

consultus ad gubernaculum rei publice sedeat, ea propter medico preponendum esse affirmabam. Neque exiliori cum ratione confirmabatur, cum ars medicine pars sit et ad ministrativa politice, quemadmodum et ceteris mechanicis artibus esse contingebat; nam et eius operam ad sanitatem hominum tuendam in re publica necessariam esse dixit Aristotiles. *Qua ex re non causa vacavit, quod ab Averroë, tanto viro, suo Colliget scriptum est: medicinam inter mechanicas artes collocandam esse. Verum non negandum medicinam, quam tot illustres et nimium colende liberales artes omnes assstant, prestantiorem scientiam certiore etque scientificam magis enuntiari debere, cum de immutabilibus sit, neque hominum volutati, sed nature tantum pareat. Hec enim vera docet et scire facit.* Addebam preterea, civilis etenim ratio est, ut quisque suis in pravis moderetur passionibus, ob quod penas imponit, ut rei publice negotia quadam cum pace ducantur, neminique inferatur iniuria: sic etenim civitates felicitatem consequuntur. Medicine enim cura est in laudandum salubre corporis regimen, ut in expediendis actionibus non debilitetur atque ineptum fiat. Sicque illa ad mores et virtuose vivendum nos admonet, hec autem ad salubre corporeum vivere sic edocet. Neque principatus a scientia preexistentia sumit, sed a prudentia magis; hanc autem magis sectari videtur actio civilis, cum de his pertractet, que ad principatum accedunt; ob quam rem in actionibus suis omnibus iuriste prudentiores sunt atque maiori cum splendore perficiunt. Que res ita in dies plana per se existit, ut probatione non egeat. Et enim principatu fit homo dignus ob virtutis moralis prestantiam, verum, cum legibus magis principatu digni fiant homines quam medicina, minime negandum leges pluris virtutis moralis sapere, cumque principatu digniores sint et honore excellentiores esse fatendum inquit Peripateticus noster suis in Politicis: honores enim dicimus esse principibus. Pace itaque sic ab eis prius petita, iuristarum partem extollebam, hisque adiciebam, quod, cum philosophos esse volebamus, philosophorum moribus adherere debebamus; hi enim mundanas neglexerunt glorias, dignitates, divitias, insolentes hominum respectus. Dicit etenim Dominus: 'qui se humiliat, exaltabitur'. Et licet medicis magis amicar, cum medicus sim, sic michi vise veritati malui hoc loco amicari.⁶²

Nonostante dunque Michele, da medico, preferisca i medici, e benché alcuni pensino che la medicina vada considerata una disciplina scientifica a tutti gli effetti, poiché si occupa di ciò che è immutabile e che ubbidisce alla natura, non alla volontà umana (ovvero il nostro organismo), egli – in quest'opera – non esita a riportare l'opinione di Averroè, che colloca la disciplina medica tra le arti meccaniche. Poco più oltre, una volta esaurito il lungo elenco di giuristi degni di comparire nell'elogio della città e prima di iniziare a parlare dei medici padovani che più ammira⁶³, molti dei quali suoi maestri, Michele rinalza:

⁶² Cfr. *Libellus*, cit., p. 23.

⁶³ L'unico medico che Michele annovera come degno di essere definito filosofo è Pietro d'Abano, che, a motivo dei suoi interessi più genericamente filosofico-naturalistici, e della sua fama di traduttore e di commentatore, è definito un *alterum Aristotilem*. Su questo ben noto entusiastico ritratto di Pietro tracciato da Michele Savonarola, cfr. almeno G. FEDERICI VESCOVINI, *Pietro d'Abano tra biografia e fortuna: due "ritratti" quattrocenteschi*, "Medioevo", 16, 1990, pp. 293-321.

Sextum autem ordinem illustres artium et medicine doctores iure optimo sibi vendicant; qui, si eos philosophos pronuntiabimus, superiori loco locandi erant. Verum philosophi nomen prius recte contemplantur, qui nomine philosophi cupiunt appellari. Hi etenim viri ob illiberale et servile exercitium suo honori plus detrahere visi sunt, quam merito dignitatis philosophie sibi vendicaverint. Ob quam rem medici nomen, et non philosophi adepti sunt. Qua ex re sic ordine sexto locantur.⁶⁴

Ancora una volta dunque Savonarola sottolinea l'irriducibile carattere empirico e pratico della medicina in quanto *ars* (illiberale e servile) a scapito della scientificità della disciplina che pure nella sua *Practica maior*, manuale di pratica medica modellato su alcune sezioni del *Canone* di Avicenna, destinato alla didattica accademica, egli non esita a definire "sacratissimam ac difficillimam scientiam"⁶⁵. Non sono gli stessi filosofi, ribadisce Savonarola sia in quest'opera che nel *Libellus* su Padova, che identificano la felicità con il mantenimento o il recupero della salute perduta? E non è forse per questo che un tempo i medici venivano considerati alla stregua di dei in terra⁶⁶? Anche nella stessa *Practica maior* Michele in un certo senso privilegia i giuristi rispet-

⁶⁴ *Ivi*, p. 36.

⁶⁵ Cfr. *Practica maior*, cit., f. 12r. La connotazione scientifica della disciplina medica è pressoché sottintesa in tutta l'opera, dedicata ad un amico e collega dello Studio padovano, Sigismondo Polcastro, insegnante di filosofia già dal 1419 e lettore straordinario di medicina teorica dalla metà degli anni Trenta. Da medico teorico, Sigismondo, *virum ingeniosissimum*, può contare su di una preparazione scientifico-dottorinaria molto solida, che però non basta quando si tratta di confrontarsi con la pratica quotidiana dell'esercizio dell'arte: "Exercitium autem scientifica ratione munitum in eam medicum ducit experientiam, qua ornatum atque doctum esse decet. Sic itaque eligatur medicus qui scientia, exercitio, solertia, memoria atque prudentia ornatus sit", scrive infatti Michele nel *Prologo* del suo manuale. Il senso della responsabilità sociale che il possesso della dottrina medica comporta, inoltre, e la costante preoccupazione pedagogica di Savonarola, convergono nella volontà di sovrapporre alla sapienza degli *auctores* di medicina la saggezza dei grandi storici, filosofi morali e letterati classici, utili per educare i medici a quelle virtù morali – irrinunciabili non solo nell'esercizio dell'arte – di moderazione, prudenza, responsabilità che un professionista consapevole del proprio impegno deve possedere. Il medico deve essere un campione di moralità proprio perché, al di là della competenza tecnica, il ruolo pedagogico ed istituzionale che incarna lo rende un modello per la società intera: "Non paucis dotis moribusque medicum ornatum esse debere, quibus velut sanctimoniale exemplar apud vulgus esse videatur: nec illud fieri posse arbitror, nisi seniles mores accomodatosque sibi faciat. Senilis itaque facies sit, senilis toga, gravis senilisque incessus, pudicus oculus, pudica lingua, pudica mens, divinorum cultor atque hominum amator". Numerosissimi sono i testi deontologici che enfatizzano questa idea. Per un quadro generale cfr. L.C. MCKINNEY, *Medical Ethics and Etiquette in the Early Middle Ages: the Persistence of Hippocratic Ideals*, "Bulletin of the History of Medicine", 20, 1980, pp. 1-31; N.G. SIRAI, *The Physician Task: Medical Reputations in Humanist Collective Biographies*, in EAD., *Medicine and the Italian Universities*, cit., pp. 157-183; i saggi che riguardano l'età antica e medievale contenuti in *Doctors and Ethics: the Earlier Historical Setting of Professional Ethics*, ed. by A. Wear, J. Geyer-Kordesch and R. French, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1993; C. CRISCIANI, *Éthique des consilia et de la consultation: à propos de la cohésion morale de la profession médicale*, "Médiévales", 46, 2004, pp. 23-44.

⁶⁶ "Quid enim inter terrena homine dignius, si in operandis recuperandisque domibus aliisque artificialibus commune ingenium singulareque studium adhibemus, ut certa ac recta operatione procedamus, quid in recuperanda hominum sanitate faciemus, in qua felicitatem humanam non pauci philosophi postere", *Practica maior*, cit., f. 7r; "[...] Quibus tamen tanta inest dignitas tum litterarum prestantia, tum elegantia operum, tum ad sanitatem tuendam amissamque recuperandam, in qua nonnulli philosophi felicitatem posuere, ut eos tanquam deos olim mortales colerent", *Libellus*, cit., p. 36.

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

to ai propri colleghi: più di una volta infatti addita i primi come modello metodologico-scientifico da seguire nella pratica dell'arte medica. Questa infatti, come nel caso della pratica giuridica, necessita di criteri certi secondo i quali *aggregare* e *colligere* l'irriducibile varietà dei casi concreti sui quali applicare la scienza medica. A tal scopo entrambe le categorie utilizzano scritture pratiche che hanno caratteri comuni, capaci di garantire la docibilità delle rispettive discipline (per esempio i *consilia*)⁶⁷: giuristi e medici d'altra parte provengono dallo stesso luogo istituzionale, l'università, e la loro conoscenza è sempre più richiesta a corte, luogo nel quale convivono e spesso collaborano. Nel *Del felice progresso* infatti, il trattato etico-politico più importante composto da Savonarola, dedicato a Borso d'Este e ad un pubblico cortigiano per eccellenza, dismesse le dotte argomentazioni metodologiche e le dispute formali sulla superiorità di una disciplina rispetto all'altra, il medico ammette che "li medeci esser più amati assai dai populi cha li iurista, il perché i medeci sono sempre necessari, o per conservar la sanità o quela recuperare, ma i legisti non suono necessari, nuomà a certi tempi, cioè di litagare", svelando forse i termini di una certa sottile rivalità cortigiana⁶⁸.

Tornando alla produzione ferrarese di Savonarola, ed alla funzione consiliare e più latamente filosofica che il medico sembra consapevolmente assumere dopo la chiamata presso i principi estensi, non si può fare a meno di sottolineare come questo insieme di opere sembri costituire un esteso *speculum* per il principe sul modello del *Secretum secretorum* pseudoaristotelico, degli scritti necessari non solo al mantenimento della salute fisica di principe e cortigiani ma anche alla salute politica e morale del corpo dello Stato⁶⁹. Come già notato da Agrimi, esistono infatti delle precise corrispondenze tra l'indice del *Secretum* ed i singoli sviluppi delle opere composte da Michele dopo la sua chiamata a Ferrara come medico personale di Nicolò III (e poi di Leonello e Borso). Pedagogia del buon governo ed educazione alle virtù, i temi affrontati dal primo libro dei segreti, sono al centro delle opere morali e politiche di Savonarola. I capitoli della seconda parte del *Secretum* costituiscono un classico *regimen sanitatis*, e la maggioranza degli scritti di Savonarola sono *regimina* monografici che approfondiscono gli stessi temi di questa seconda sezione:

⁶⁷ "Iuris etenim consulti ex facti narratione circumstantiarumque necessarium ipsum in terminis figurant [...]"; "Debent enim [medici] dominorum legistarum gravissimos mores sequi, qui in qualibet minima petitione prius libros consulti, et non aliter respondent, et clientulis in scriptis, ut collegerunt consilia exhibent, magisque cum de pretiosiori re se interponant", *Practica maior*, cit., f. 7r; 10v. Sulle implicazioni epistemologiche dei criteri compositivi dei compendi di medicina pratica, cfr. AGRIMI - CRISCIANI, *Edocere medicos*, cit., cap. VI, "Aggregare, compendiare", pp. 157-188.

⁶⁸ Cfr. *Del felice progresso*, cit., pp. 89 s. Michele, in realtà, parafrasa Platone, che aveva espresso lo stesso concetto nella *Repubblica* e nelle *Leggi* (*Resp.*, III, 405a-410a; *Leg.*, XI 938a-c).

⁶⁹ Per una prima enucleazione di questa idea, cfr. J. AGRIMI, *Ingeniosa scientia nature. Studi sulla fisiognomica medievale*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002. Si veda poi CRISCIANI, *Michele Savonarola medico*, cit., pp. 433-449.

igiene; dietetica; consigli di natura sessuale; cura e classificazione delle febbri; proprietà delle acque termali. La terza sezione del *Secretum* si occupa di alchimia ed anche Savonarola si interessa di alchimia e scrive in doppia redazione (latina e volgare) un *Libellus de aqua ardenti*⁷⁰. La versione volgare di quest'opera è dedicata al marchese Leonello, perché "intendendo maturamente la virtù e la perfezione de quella [sc. la grappa] prolungare possere la vita e sanità toa, per la qualle nocte e di sto vigilante, cussi deliberai questo liberçuolo componere, e in quello recogerie cosse de laude e esperienza dignissime per prolungare la vita e aumentare la fama del to nome"⁷¹. Infine, il *Secretum secretorum* si conclude con un trattato di fisiognomica, e non manca nella produzione del medico uno *Speculum phisionomie*⁷².

Tra le opere più propriamente etiche destinate ad un pubblico di corte, Savonarola compone un trattatello allegorico di critica ai vizi e peccati di lingua cortigiani redatto in volgare, il *De Nuptiis Batibecho et Seraboca*: in esso si propone di descrivere le nozze di Battibecco e madonna Loquacità, per convincere il principe a scacciare dalla propria corte non solo questa coppia ma tutti gli invitati ed i testimoni presenti alla cerimonia ed al banchetto nuziale, tra i quali compaiono un nutrito gruppo di personificazioni di vizi della parola, innumerevoli cortigiani sfaccendati e 'gentaglia' di ogni sorta e provenienza⁷³. Nella seconda parte dell'opera invece l'autore prosegue con la descrizione speculare delle nozze del signor Serrabocca con madonna Taciturnità, che è accompagnata dalle sue matrone *Prudentia* e *Temperantia*, a loro volta scortate da dieci virtuose damigelle per ciascuna. Assistono alla funzione questa volta i campioni indiscussi dell'etica di epoca classica ed alcuni padri della Chiesa⁷⁴.

⁷⁰ La versione latina del testo, che precede la redazione volgare, è invece dedicata al giurista Antonio Roselli. Su questo trattato cfr. l'introduzione di Belloni all'edizione del *De aqua ardenti* (SAVONAROLA, *I trattati in volgare*, cit., pp. XXV-XXXI) e D. JACQUART, *Médecine et alchimie chez Michel Savonarole (1385-1466)*, in *Alchimie et philosophie à la Renaissance*, par J.C. Margolin et S. Matton, Paris, Vrin, 1993, pp. 109-122.

⁷¹ SAVONAROLA, *I trattati in volgare*, cit., p. 45.

⁷² Tuttora inedito, lo *Speculum phisionomie* è tramandato da tre testimoni manoscritti. Cfr. almeno A. DENIEUL CORMIER, *La très ancienne Physiognomie de Michel Savonarole*, "La Biologie Médicale", 45, 1956, pp. 1-107; J.T. THOMANN, *Studien zum Speculum phisionomie des Michele Savonarola*, Zürich, Philosophischen Fakultät, 1997. Per una trascrizione completa del testo, si veda G. ZUCCOLIN, *Michele Savonarola medico humano. Lo Speculum phisionomie*, II, tesi di dottorato, Università di Salerno, a.a. 2005-2006.

⁷³ SAVONAROLA, *De nuptiis*, cit., pp. 128-138. Si tratta di *Adulatione*, *Detractione*, *Boxia*, *Scurilità*, *Blasfemia*, *Iactantia*, *Maleditione*, *Contentione*, *Discordia*, *Simulatione*, *Promissione indiscreta*, *Revelatione d'i secreti*, *Defensione dil peccato*. Le personificazioni maschili invece sono *Pravo Consiglio*, *Irrisorio*, *Convivio*, *Sermone iudiciale*, *Periurio*, *Turpiloquio*, *Stoliloquio*, *Bilingue*, *Susurone*. La cerimonia è poi popolata da una folla di "soldati, tavernari, imbriaichi, todeschi, francesi, languadocha, engelexe, schiavoni e toschani e cortexani alquanti desviati". Per un approfondimento dei contenuti dell'opera, oltre che l'introduzione all'edizione del testo già citata, si veda ZUCCOLIN, *Sapere medico e istruzioni etico-politiche*, cit., pp. 313-326.

⁷⁴ Ancelle della Prudenza sono: *Memoria*, *Providentia*, *Intelligentia*, *Solercia*, *Docilità regitiva*, *Milizia*, *Politica yconomica*, *Dialectica*, *Retorica*, *Philosophia*. Le ancelle della Temperanza si chiamano

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

Nel *De nuptiis* come già nel già citato *Del felice progresso*, o ancora nell'inedito *De vera republica et digna seculari militia* il principe può trovare non solo un articolato elenco di vizi e virtù, per poter evitare i primi e rispecchiarsi nelle seconde, ma anche proposte più concrete, per esempio sulla necessità per il sovrano di circondarsi di maestri in teologia (seguendo l'esempio del saggio Alfonso il Magnanimo), sull'istituzione di 'elemosinieri', personale responsabile della distribuzione di elemosine ai poveri della città, o – ancora – di sei censori preposti al giudizio dell'operato dei cittadini, oppure, in un altro caso, di una vera e propria 'milizia secolare' destinata a tutelare vedove e orfani⁷⁵. In tutte queste opere poi, anche se nel *Del felice progresso* in maniera molto più sistematica, oltre alle virtù necessarie al principe per ben governare, sono elencate le qualità necessarie al perfetto consigliere del principe: prudenza, bontà, buona reputazione, esperienza, amicizia, veridicità, ma anche e soprattutto anzianità, perché solo l'accumulo dell'esperienza negli anni può garantire una vera saggezza. Per quanto riguarda le virtù principesche, Savonarola segue alla lettera il modello del *De regimine principum* di Egidio Romano (che a sua volta proponeva un'integrazione tra le dodici virtù aristoteliche dell'*Etica Nicomachea* e le quattro virtù cardinali), che è oltretutto l'opera che il medico consiglia nelle pagine del *Del felice progresso* come lettura indispensabile per il principe. Ma nell'elencare le virtù che rendono un sovrano degno di essere eletto, Michele significativamente aggiunge allo schema egidiano la bellezza e l'eloquenza, due temi centrali dell'umanesimo quattrocentesco⁷⁶.

L'inserzione della bellezza – intesa come proporzione armonica delle parti corporee – come condizione necessaria all'elezione del principe si carica di un significato importante se pensiamo che Savonarola, come già accennato, è anche autore di un inedito *Speculum phisionomie* dedicato al dotto Leonello d'Este, pupillo di Guarino da Verona, unico tra gli Estensi ad avere una qualche dimestichezza con il latino e le nuove istanze della cultura umanistica. Un corpo armonico e proporzionato non potrà cioè che riflettere una altrettanto armonica disposizione psichica del principe, e quindi una predi-

invece *Abstinencia, Sobrietà, Honestà, Chastità, Virginità, Continentia, Modestia, Pietà, Misericordia e Pudicitia*. Testimoni dell'evento sono questa volta Salomone, Seneca, Catone e Giovenale, e poi i santi Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio.

⁷⁵ Per tutte queste proposte e la loro esatta collocazione nelle opere di Michele, si veda SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico*, cit., pp. 44-85.

⁷⁶ Per un confronto puntuale tra questa opera e il *De Regimine* di Egidio, cfr. G. ZUCCOLIN, *Princely Virtues in De felici progressu of Michele Savonarola, Court Physician of the House of Este*, in *Princely Virtues in the Middle Ages, 1200-1500*, ed. by I.P. Bejczy and C.J. Nederman, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 243-264. Per una contestualizzazione del trattato di Savonarola nel quadro dell'etica regale e della pedagogia politica medievale e rinascimentale si veda M.L. PICASCIA, *Forme di sapere etico-politico per il comportamento del principe*, di prossima pubblicazione negli Atti del convegno *Michele Savonarola. Medicina, etica e cultura di corte*. Cfr. infine D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli specula principum fra Medio Evo e prima Età moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, a cura di V.I. Comparato, I, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-122.

sposizione naturale all'acquisizione delle virtù, mentre, 'specularmente', la fisiognomica insegna a non fidarsi in nessun caso dell'individuo deforme, dal quale bisogna guardarsi come da un nemico, secondo un precetto che Savonarola ricorda esser già presente nella sezione fisiognomica del *Secretum* pseudoaristotelico, ribadito da Cecco d'Ascoli nell'*Acerba* e corroborato da una nutrita serie di proverbi popolari⁷⁷:

Non non enim rectus ensis tortuosa in vagina bene poterit collocari. Idque proverbialiter firmatur "Turtus secundum corpus eciam secundum animam obliquatur". Unde poeta esculanus: "quando tu vidi questi zopi e scombri, impio fuo lo segno de la parte, et ancho questi cum ly flexi lumbi; defeto corporale fa l'anema ladra, impezzorando dicono le lor carte, suono superbi et de mala squadra"⁷⁸. Et in de *Secretis Secretorum*, auctoritate Philomonis, "Cave et precave ab homine informato et diminuto in aliquo membro sicut cavendum est ab inimico"⁷⁹.

Come nel *Secretum* infatti, nello *Speculum* si insiste sull'assoluta necessità che il principe padroneggi la disciplina fisiognomica per reggere gli altri, ma prima di tutto se stesso, e per saper riconoscere e quindi circondarsi solo di consiglieri fidati. La conoscenza di sé è condizione necessaria e preliminare all'arte di governo. Nella topica dedica all'inizio dell'opera, il medico spiega al suo signore-discepolo come contemplando nello *Speculum* anch'egli potrà aspirare a diventare un fisionomo, ed elenca una lunga serie di motivi per i quali il possesso di questa speciale scienza dovrebbe rientrare nel novero delle conoscenze di un perfetto principe. La fisiognomica è massimamente utile non solo per guidare il sovrano nell'elezione di fedeli ministri, "ministros et coadiutores noscitare et ydoneos diligere"⁸⁰, ma anche per conoscere la propria complessione corporea e quella del corpo degli altri, l'utilità delle singole parti del corpo, da quali malattie esse sono afflitte, quali sono le corrette proporzioni che devono governare l'insieme di queste parti; e ancora: è una disciplina necessaria per decifrare e dominare le occulte inclinazioni del proprio animo così come di quello dei propri figli, per capire chi di essi va indirizzato alla carriera militare, piuttosto che a quella ecclesiastica o a quella di governo; per sapere in quale modo gli astri influiscano su tutto questo⁸¹.

⁷⁷ MICHELE SAVONAROLA, *Speculum phisionomie*, Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI, 156 (2672), fol. 44ra-vb.

⁷⁸ CECCO D'ASCOLI (= Francesco Stabili), *L'Acerba*, a cura di A. CRESPI, Ascoli Piceno, G. Cesari, 1927, II.2, *De formatione humane creature*, vv. 799-804.

⁷⁹ *Secretum secretorum*, cit., p. 165.

⁸⁰ "in eleccione amicorum et ministrorum", scriveva Bacone nella glossa al *Secretum*, cit., p. 166.

⁸¹ Riporto qui di seguito, evidenziando in corsivo le parole o frasi chiave, alcune parti del *Prohemium* dello *Speculum phisionomie*, cit., f. 41ra-vb: "Cognosces proinde tui corporis *ceterorumque hominum complexionem*, suorum membrorum utilitatem et quibus deputentur officii et *hominum mores, eorum animi occultas inclinaciones* et admiranda semper *nature secreta*. Noscitabisque, quod tibi gratissimum erit, *fliorum tuorum indolem*, quasve ad artes proni erunt quibusve studiis abhorrentes esse videantur, ut alios rei militari, alios ad regnum sceptrique moderacionem, ad Dei immortalis cultum alios

Gabriella Zuccolin *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)*

Per eleggere i propri consiglieri il principe dovrà servirsi di un criterio ‘umorale’: caldeggiata la scelta di individui dal temperamento sanguigno, naturalmente inclini al possesso delle virtù, essendo il sangue l’umore benigno per eccellenza. Assolutamente da scartare invece sono coloro che hanno un temperamento melanconico: “Ideoque cum sanguineis conveniendum seque associandum est: hii enim sunt de quibus magis confidendum, ideoque principes sanguineos diligant eosque in servitores ducant et a melancolicis naturaliter talibus sibi caveant”⁸². Questi ultimi infatti, spesso molto loquaci, dotati di sottili doti cogitative ed eccellenti letterati, hanno per lo più una capacità decisionale pari a zero, ossia sono totalmente privi di ‘virtù estimativa’, e vanno perciò scartati a favore di uomini che siano invece il più possibile dotati di prudenza naturale, e che sappiano al momento opportuno aiutare il signore nel difficile compito di fare delle scelte⁸³.

All’antico modello pseudoaristotelico, che si adatta felicemente al programma etico-pedagogico del medico per la corte, Savonarola sovrappone però tutte quelle esigenze che il suo essere cristiano gli impone, in termini di consigli devozionali e pastorali⁸⁴. Un caso che possiamo considerare più unico che raro è infatti la composizione da parte di Michele, e dunque di un laico⁸⁵, di due manuali di istruzione alla confessione, entrambi in volgare e tuttora inediti⁸⁶: la specificità dell’ennesimo genere letterario con il quale il medico sceglie di cimentarsi, quello dei “libri necessari alla salute” ma questa volta dell’anima,

coaptandos esse censebis, in quibus quidem artibus a Deo proficient ut sic, secundante natura voti tui, competes mirum in modum evasuri sint. Idque principem maxime desiderare arbitrabar ut quibuscum versatur eorum mores agnoscere, cum *perutilissimum putaverim in principatu ministros et coadiutores noscitare et ydoneos diligere* [...]. Sciesque inde *in que morborum genera humana corpora prona sint*. Et id iocundum, quod et aspectu non insuave est, *mutuas intelliges humani corporis inter se mensuras*, quas nostri greci symetrias appellant [...] et alia plene innumerabilia scitu dignissima”.

⁸² *Ivi*, fol. 56ra.

⁸³ *Ivi*, fol. 48rab: “Huius autem (*sc.* virtus estimativa) virtutis officium est discernere quid conveniens, quidque inconveniens, quid fugendum, quidque prosequendum, et hec virtus est que prudencie deservire videtur, cuius domicilium parte in posteriori ipsius ventris existit. Et qui hac sic vigent virtute homines sunt qui magno polent consilio, quos principes apud se habere magno cum studio curare deberent. Neque loquacibus tantum favere quales sunt qui virtute cogitativa non estimativa alios excellens videntur: multos enim litteris proficere ac peritissimos esse solertesque ingenio conspicimus, qui bona tamen estimativa carentes sunt, unde in disceptacionibus subtiles et prompti habentur ex postea que in electione deficiunt”.

⁸⁴ Sul *côté* religioso della produzione letteraria di Savonarola cfr. il già citato SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico*, pp. 44-85.

⁸⁵ Ricordo però che nel 1452 un Savonarola ormai quasi settantenne chiede a papa Niccolò V ed ottiene di poter vestire l’abito gerosolimitano (circo stanza molto singolare perché il fatto di avere moglie e otto figli gli impediva di assumere i voti). Conseguita poi la dispensa pontificia dai voti, alla fine di quello stesso anno, sempre da papa Niccolò V Michele ottiene anche la facoltà di poter disporre in testamento dei propri beni.

⁸⁶ Sui due *Confessionali*, conservati in esemplari unici di dedica alla Biblioteca Estense di Modena (codici Italiano 107. B.20. .; Italiano 117 B.30. .) si veda SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico*, cit., pp. 65-78; G. ZUCCOLIN, *Il ruolo dell’*exemplum* nella produzione medica e religiosa di Michele Savonarola*, in *More than just an example. ‘Exempla’ as strategy in the medical discourse of Humanism*, ed. by M. Gadebusch Bondio and T. Ricklin, di prossima pubblicazione.

cioè le regole per ben confessarsi, da una parte si inquadra nel suo progetto pedagogico e moralizzatore per la corte (il primo *Confessionale* è destinato a questo ambiente), dall'altra è in grado di raggiungere una maggiore universalità, perché i destinatari del secondo *Confessionale* sono tutti i cristiani ed i sacerdoti loro custodi. Il sapersi ben confessare è considerato da Michele un'indispensabile *scientia di se stesso*, la più importante fra tutte le scienze: "Che certo, se ciò farà, gli valerà più assai questa scienza di se stesso che se avesse tuta la scienza mondana, grammatica, leze, astrologia cum la medicina"⁸⁷. Nel *De cura languoris animi ex morbo venientis* invece, un trattatello sulla cura delle sofferenze dell'animo provocate dalla malattia dedicato a Ludovico Casella, "principis Borsii secretarium amicum optimum", Savonarola ricorda che è sempre stata sua intenzione curarsi non solo dei mali del corpo ma anche di quelli dell'anima⁸⁸, svelando i motivi di quella "medicina spirituale" che sul valore di un sapere dottrinarmente efficace e moralmente legittimo, e sull'articolazione ormai riconosciuta tra salute del corpo e salvezza dell'anima, fonda un rapporto di complementarietà e di scambi reciproci tra professionisti della salute del corpo e professionisti della salute dell'anima, cioè i sacerdoti. La cura generale prescritta per la sofferenza spirituale dovuta alla malattia è l'esercizio di una cristiana pazienza, unito alla vicinanza degli amici, alla lieta conversazione, alla musica ed alla presenza di un medico possibilmente amico. Sono questi scritti non-medici, pervasi da una profonda vocazione ascetica che, secondo Samaritani, fanno del medico Savonarola un "riformatore cattolico a corte"⁸⁹.

Senza spingersi fino alla conclusione cui giunge Samaritani, possiamo certo dire che la medicina, nel caso di Savonarola con evidenza macroscopica, ritorna nel XV secolo a contendere alla filosofia quella superiorità terapeutica globale che già Galeno aveva rivendicato per la propria disciplina, facendo del medico a tutti gli effetti un filosofo, che può cimentarsi a ragione nei campi della psicologia, dell'etica e della politica ed assumere perciò un ruolo politico e sociale che travalica di molto quello della propria competenza, strettamente intesa come cura del corpo malato. Proprio come per Galeno infatti, lo si è visto, anche per Savonarola il medico dei corpi necessariamente – e a maggior ragione – si cura anche dell'anima dell'uomo, e come in passato la medicina torna ad essere vera 'medicina dell'anima', funzionale all'acquisizione delle virtù e perciò disciplina massimamente necessaria al buon governo dello Stato.

⁸⁷ Cod. Ital. 117, fol. 12r.

⁸⁸ "Cum de corporum egrotantium cura plurima conscripsim volumina, mi Lodovice, et non minus animis languentibus quam corporibus obnoxium me esse intelligere opusculi huius editio mihi in mentem veniebat in quo languorum quorum curam, auxiliante domino, ea necessaria antidota conscribere quibus omnis suus animi languor facile toleretur". SAVONAROLA, *De cura languoris animi*, cit., p. 22. Su quest'opera si veda F. ZUFFADA, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: il De cura languoris animi ex morbo venientis di Michele Savonarola*, tesi di laurea, Università di Pavia, a.a. 2001-2002.

⁸⁹ SAMARITANI, *Michele Savonarola riformatore cattolico*, cit., p. 44.

